

TESTIMONIANZA DI UNA CONVERSIONE

Era il 1997 quando in una notte di Gennaio ebbi il primo presagio.

Accadde in sogno: ero in un convento, in una di quelle piccole stanze col soffitto a volta. La luce era fioca e mi accingevo a varcarne l'uscio preceduto da un fanciullo, quando avvertii improvvisamente una forza che mi trattenne, bloccandomi. Mi voltai e verso la parte alta della parete intravidi l'immagine di un frate a mezzo busto, circondato da una luce molto intensa. Indossava un saio bianco, era calvo con un po' di prognatismo mascellare, le sue gote erano color porpora. Mentre lo osservavo egli mi indirizzò l'indice della mano destra. Fu in quell'istante che dissi ad alta voce: "Ora ho capito, ora comprendo quello che devo fare." Al risveglio mi autoconvinsi che il frate apparsomi in sogno fosse San Giuseppe Moscati, sebbene il volto intravisto fosse molto diverso dalla immagine classica che io conoscevo del Santo. Solo in seguito fui edotto e persuaso da una amica religiosa, cui avrei raccontato del sogno, che quel frate era in realtà Padre Pio. Sta di fatto che non diedi molta importanza e peso a quell'evento onirico.

Trascorsero gli anni 1997 e 1998, anni in cui cambiarono molte cose nella mia vita. Mi licenziai dal centro Praxis dopo circa 19 anni di servizio. Successivamente fui assunto da un centro di Nocera Inferiore, da dove pure mi dimisi dopo soli 27 giorni.

A fine Ottobre del 1998 iniziai a riflettere sull'eventualità di un'altra esistenza dopo la morte.

A ragione della mia formazione scientifica, ed essendo per giunta medico neurologo, inizialmente non riuscivo proprio a concepire che potesse esservi qualcosa dopo la fine della vita biologica: parlare e pensare per me erano funzioni prettamente inerenti allo stato organico della vita. Sovente quando dialogavo con qualcuno immaginavo il cervello del mio interlocutore in tutta la sua massa, quasi fosse

posto all'esterno della calotta cranica, rimandando ogni analisi e ragionamento che ascoltavo alla materia organica cerebrale.

“L'introduzione di elettrodi nel cervello può modificare le reazioni umane” , riflettevo. In ragione di questo c'era solo da constatare che qualsiasi ipotesi di una vita dopo la morte fosse da escludersi.

Riflessioni di tale natura si prolungarono per mesi, intensificandosi al punto che gli affari quotidiani ne risultavano intralciati. Le persone che mi erano di fronte mi apparivano come “pura organicità”, la cui struttura sovente paragonavo a quella degli animali.

Ero completamente condizionato da questa “ansia riflessiva.”

Il 24 Dicembre dello stesso anno uscii con i miei genitori per la tradizionale spesa del cenone di Natale. Eravamo a Napoli, nel quartiere Fuorigrotta in via Giustiniano. Ricordo che pioveva mentre mi accingevo a sistemare dei sacchetti di frutta nel bagagliaio dell'auto. Quando feci per entrare nell'abitacolo avvertii un intenso profumo molto simile all'incenso. Sorpreso uscii dall'abitacolo cercando invano di intuire da quale direzione provenisse. I miei genitori non si accorsero di nulla. Dopo alcuni secondi di perplessità rientrai in auto e ripartii senza profferir parola.

La settimana successiva, la mattina del 31 Dicembre mi recai ad acquistare del pesce ed avvertii di nuovo quello strano profumo, dapprima intenso poi più leggero. Ed anche quella volta pur osservando e scrutando l'ambiente che mi circondava, non potei giustificarlo in nessun modo.

Proseguiva intanto quella che oramai incominciavo a decrittare e a vivere come una vera e propria “crisi intellettuale” nutrita di riflessioni e dubbi sulla morte, sul concetto di aldilà e sull'esistenza di Dio. Le logiche ateo-materialistiche cui fino ad allora avevo incondizionatamente aderito non soddisfacevano più le mie inquietudini che diventavano sempre di più un tormento. Al punto che da neurologo

incominciavo a temere per la mia stessa integrità psichica.

Nei primi giorni di Febbraio del 1999 ebbi un incontro casuale con un sensitivo che mi sollevò non poco dalle mie ansie. Quell'incontro fu come una boccata d'aria, mi aveva fatto stare bene. Dopo una ventina di giorni per puro caso ne incontrai un altro. Apparirà incredibile ma posso sostenere che quest'ultimo diede una svolta alla mia crisi.

Discutemmo di varî argomenti: da quello che sarebbe stato il mio futuro lavorativo alle possibili realtà post mortem; dall'aldilà al destino delle anime.

Del colloquio con il sensitivo voglio ricordare un particolare toccante: mentre parlavamo un colombo si adagiò ai nostri piedi. Il sensitivo lesse in ciò il segno di una buona novella. Quando il colombo volò via il sensitivo preannunciò che di lì a poco l'uccello sarebbe ritornato. Ebbe ragione. Eravamo in strada e mentre ci incamminavamo verso la mia auto il colombo fu di nuovo tra noi. Planò verticalmente davanti ai nostri piedi, ci accompagnò all'auto non senza intralciare i nostri stessi passi finché volò via definitivamente. Il sensitivo mi donò un amuleto esortandomi a portarlo sempre con me: era una aquila d'argento, che a suo dire mi avrebbe protetto e dato forza.

La sera stessa dell'incontro ricevetti una telefonata in cui mi offrivano un nuovo lavoro. La crisi scemò, mi sentivo molto meglio, la mia vita sembrava tornare a scorrere tranquilla.

Nel mese di Giugno del 1999 feci visita ad un'amica, che d'altra parte avevo in cura da tempo. Quella volta però non parlammo della sua malattia. D'un tratto, come un fulmine a ciel sereno ella mi chiese se io pregassi.

Le risposi di no (da circa trenta anni ero estraneo alle questioni religiose). Le dissi: "Perché questa domanda?" Lei rispose: "Non so

perchè, l'ho chiesto d'istinto. Pregare è importante.” “Bah!”, esclamai interrompendo il discorso.

Nel pomeriggio di quello stesso giorno mi recai dapprima a S. Maria Capua Vetere per ritirare una cedola assicurativa e successivamente a Canello Arnone per comprare delle mozzarelle. L'appuntamento a S. Maria aveva ritardato di molto i miei programmi, perciò appena mi misi in macchina iniziai a spingere il piede sull'acceleratore per raggiungere il caseificio prima della chiusura. Mentre guidavo d'improvviso nella mia mente riaffiorò il verbo “pregare” e subito mi interrogai sui possibili motivi che avevano potuto spingere la mia paziente a pormi quella domanda.

Poi intervenne qualcosa di straordinario, come una illuminazione: una sorta di dialogo interiore vivo ed intenso conquistava la mia mente. Una voce ripeteva: *“Il male... il male... bisogna fare il bene... bisogna stare attenti al male, è sempre in agguato.”* La stessa voce interiore poneva dei quesiti esistenziali cui dava risposte esaustive, che oggi definirei mistiche e spirituali.

Continuavo a guidare verso Canello Arnone mentre come uno spettatore terzo e neutrale ascoltavo il dialogo illuminante che poco a poco prendeva ad analizzare la mia stessa vita e le scelte che avevo fino ad allora compiuto. (Appena conclusi gli studi liceali mi iscrissi alla Facoltà di Ingegneria, persuaso dal desiderio di una immediata occupazione. A quei tempi odiavo la Facoltà di Medicina e mai avrei immaginato di fare il medico, tanto meno il neurologo. Ma per quegli strani accadimenti della vita, sui quali poco ci soffermiamo, un mese dopo l'immatricolazione ad Ingegneria mi ritirai e mi iscrissi a Medicina, specializzandomi poi proprio in Neurologia).

La voce interiore continuava a parlare, mi illuminava sui reali motivi che mi avevano spinto a licenziarmi prima dal centro Praxis e poi dal presidio di Nocera, sul senso della crisi in cui mi trovavo e sul perché degli incontri con i sensitivi. In quegli attimi intuivo l'esistenza di un percorso prestabilito (nella mia esistenza) in cui ero guidato da una forza a me ancora sconosciuta, qualcosa che era intervenuto